



Todo modo

Leonardo Sciascia

[Download now](#)

[Read Online ➔](#)

Todo modo

Leonardo Sciascia

Todo modo Leonardo Sciascia

Se dovessimo indicare una forma romanzesca capace di rivelare come si compone e come si manifesta quell'impasto vischioso del potere che la politica italiana ha avuto per lunghi anni il funesto privilegio di produrre, basterebbe rimandare alle asciutte pagine di *Todo modo*, alla scansione crudele dei suoi episodi, che solcano una materia informe, torbida e sinistra, quale nessun altro romanziere italiano aveva saputo affrontare. Non meraviglia dunque che questo libro, pubblicato nel 1974, possa essere letto come una guida alla storia italiana dei decenni successivi.

Todo modo Details

Date : Published February 26th 2003 by Adelphi (first published 1974)

ISBN : 9788845917585

Author : Leonardo Sciascia

Format : Paperback 121 pages

Genre : Fiction, European Literature, Italian Literature

 [Download Todo modo ...pdf](#)

 [Read Online Todo modo ...pdf](#)

Download and Read Free Online *Todo modo* Leonardo Sciascia

From Reader Review Todo modo for online ebook

Ginny_1807 says

La trama ambigua, sinistra e raccapricciante, esaltata dalla straordinaria perizia narrativa dell'autore e dall'incisività del suo stile, fa di questo breve romanzo un'opera di sconvolgente impatto.

È interessante constatare come lo scrittore contamini progressivamente l'impianto tradizionale del giallo fino a stravolgerlo interamente, per significare che nel clima di connivenze, ipocrisie e corruzione che regola le relazioni tra gli illustri ospiti dell'Eremo di Zafer non c'è spazio per la chiarezza logica né per la verità, ma soltanto per il sospetto e il dubbio.

Il racconto è scandito da scene di volta in volta inquietanti, misteriose o grottesche (indimenticabile il rosario collettivo recitato in processione, che ha i colori di un rituale diabolico, più che religioso), manifestazioni di una realtà insondabile, intessuta di falsità e compromessi. Su tutto e tutti troneggia la figura di don Gaetano, il colto e squisito anfitrione, lucido manipolatore di uomini ed eventi.

Qual è il suo ruolo nella oscura doppiezza degli intrighi di potere?

Quale il suo influsso sul pittore, narratore delle vicende?

Chi è l'artefice degli omicidi? E i delitti, sono tutti opera di un solo colpevole?

Decisamente un libro imperdibile.

Antonio Papadourakis says

Γ?νονται 3 φ?νοι, και στην 134 σελ?δα αναρωτι?σαι αν υπ?ρχει βιβλιοδετικ? λ?θος και ?τι δεν ε?ναι δυνατ?ν να τελει?νει ?τσι... Παρ' ?λα αυτ? υπ?ρχουν πολλο? καλο? δι?λογοι, ιδια?τερα σε σχ?ση με την θρησκε?α και ακ?μα πιο πολ? με την εκκλησ?α.

"Ο Τζο?λιο Τσ?ζαρε Βαν?νι που θανατ?θηκε στην πυρ? σαν αιρετικ?ς, αναγν?ριζε το μεγαλε?ο του Θεο? μελετ?ντας ?να σβωλαρ?κι γης, ?λλοι μελετ?ντας το στερ?ωμα, το σ?μπαν, εγ? αναγνωρ?ζω αυτ? το μεγαλε?ο απ? το μ?γεθος της βλακε?ας των ανθρ?πων. Δεν υπ?ρχει τ?ποτα πιο απ?θμενο, πιο αβυσσαλ?ο, πιο ιλιγγ?δες κι ανεξ?ντλητο.."

"Μια δ?ναμη χωρ?ς δ?ναμη, μια εξουσ?α χωρ?ς εξουσ?α, μια πραγματικ?τητα χωρ?ς πραγματικ?τητα. ?λα εκε?να που σε οποιοδ?ποτε κοσμικ? γεγον?ς δε θα 'ταν παρ? προσχ?ματα για να εξαπατηθε? ο κ?σμος, για την Εκκλησ?α και τους εκπροσ?πους της αποτελο?ν ερμηνε?ες επ?σημεις ? εκδηλ?σεις του Α?ρατου. Δηλαδ? το Π?v..."

"Κι ?πειτα τι ?λλο υπ?ρχει σ? ?να ζευγ?ρι, εκτ?ς απ? τον ?ρωτα; Βγ?λτε τον ?ρωτα, να δε?τε τι θα με?νει... Ε?ναι σαν να διψ?ς και να βρ?σκεις να πιεις, νι?θοντας ικανοπο?ηση που ?πιες, που βρ?κες να πιεις, και που πια δεν διψ?ς. Πολ? απλ?. Απλο?στατο. Μα σκεφθε?τε τι θα γιν?ταν αν ο ?νθρωπος ε?χε αφιερωθε? στο νερ?, στη δ?ψα, στο σβ?σιμο της δ?ψας. ?λα τα αισθ?ματα, οι σκ?ψεις, τα ?θιμα, ?λες οι απαγορε?σεις και τα ταμπο? για τον ?ρωτα δεν θα ?ταν δι?λου πιο παρ?ξενα κι εκπληκτικ? κι αξιοθα?μαστα απ? το που π?νεις νερ? σαν διψ?ς..."

- Ρο?σικη επαναστατικ?τητα, ε; Ναι, μα ο Λ?νιν ε?χε θ?σει το ζ?τημα του ποτηριο?. Αρνι?ταν, αν θυμ?στε, να πιε? απ? ποτ?ρι που ?πιαν κι ?λλοι. Μ?λλον αντιδραστικ?ς, δε νομ?ζετε;

- Πουριταν?ς, θα 'λεγα πουριταν?ς. ?λοι οι επαναστ?τες, ?λλωστε, ε?ναι πουριτανο?.

- ?χι, θα ?ταν πουριταν?ς αν ?λεγε: εγ? π?νω π?ντα απ? το ?διο ποτ?ρι."

Giuseppe says

Sciascia è un autore che amo particolarmente e che conosco, per una volta posso dirlo, grazie alla scuola. Nel lontano novanta... mi recai ad Agrigento per il Premio Pirandello, concorrendo con una tesi intitolata "Sicilianismo e Sicilitudine", dove partendo dall'opera del grande scrittore siciliano analizzavo le differenze tra lui e gli scrittori precedenti che si erano cimentati nello scrivere di mafia (pochi ad onor del vero). Un modesto lavoro che ebbe infatti poca fortuna. Ma mi permise, per una volta, un approccio critico ed analitico ad un autore più che quello da semplice e disimpegnato lettore (che ad averci tempo andrebbe applicato più frequentemente).

Questa volta l'obiettivo della disamina sciacciana non è la mafia, bensì l'altra grossa cupola di stampo italiano: la Chiesa (o la chiesa?). Non nel suo insieme di istituzioni, ma nell'accrocchio di potere ed interessi. Anche qua abbiamo un "vecchio saggio" che sembra tirare le fila delle vicende: Don Gaetano (e questa volta il titolo è dovuto all'abito talare). Ed un protagonista, un pittore di cui non ci viene rivelato il nome, compassato ed arguto. Sembrerebbe quasi una riedizione della coppia formata dal capitano Bellodi e Don Mariano Arena. La contrapposizione delle due figure permette di mettere a fuoco i vizi, le debolezze e le compiacenze del resto dei personaggi, figure stereotipate ma funzionali alla bisogna (Grazie! Grazie! Grazie! Almeno qualcuno che non scrive telenovelas c'è!).

Se prima della lettura di *Todo Modo* era mia ferma convinzione che Sciascia fosse un profondo conoscitore della cosa siciliana, ora sono convinto che questa conoscenza possa essere estesa a tutta la penisola italica. Lo squarcio che infatti ci offre, in questo romanzo breve, è declinabile ovunque e non solo in terra di Sicilia. E' la rappresentazione di quel provincialismo trattino clientelismo trattino familismo amorale che tanto tornava nei suoi articoli di giornale (insieme alla "linea della Palma" che saliva verso Roma e che oggi sarà arrivata a Trento). Ciò che ancor più sorprende, al di là dell'attualità del presente libro (che invece deprime), è quanto Sciascia preferisca sempre la lucida analisi della realtà agli strali invettivi (e ce ne sarebbero da fare). Come detto prima questo *magister elegantiarum* si affida sempre a riflessioni sottili per mezzo dei suoi protagonisti che disvelano le mistificazioni (o l'ipocrisia) della nostra società. Peccato che più volte queste processi di demistificazione siano stati esattamente ribaltati. Ad esempio, basti pensare al famoso monologo di Don Mariano Arena, ne *Il giorno della civetta*, sugli uomini, mezzuomini e quaquaquà. Tale discorso sottolineava l'arbitrarietà (e la prepotenza) di chi tendeva a porsi al di sopra degli altri. Morale della favola: viene ripreso a piè sospinto dal balordo di turno (si va dal politico all'allenatore di calcio) che lo interpreta alla lettera, come se la divisione in categorie di Don Mariano dell'umana progenie corrispondesse a realtà. Il che ci dice anche quanto fosse di occhio lungo Sciascia e quanti di noi abbiano dentro più un Don Mariano che un capitano Bellodi. Anche qua, ça va sans dire: a scindere la figura dell'antagonista dal protagonista, scotomizzando quest'ultimo, si rischia di trovare una logica legittima nella teorizzazione dell'abuso che tale non è. E lo sottolinea ancor di più il finale (non ve lo anticipò tranquilli!) meno ottimista ma meno rassegnato.

Sandra says

E' un libro complicato. Non l'ho capito a fondo. Ha un'impostazione da giallo, con omicidi, indagini di polizia, ma un giallo non è. Non c'è soluzione finale. A Sciascia non interessa scoprire chi è il colpevole, le tematiche affrontate dal libro sono molte e davvero complesse.

Provo a parlare di quello che mi ha colpita.

Innanzitutto l'autore, volutamente in modo vago, a rappresentare la oscurità e l'ambiguità del tema, alza il

velo sugli intrecci tra potere economico, politico e religioso, indissolubilmente legati da interessi, corruzione, malaffare. Tutto rimane nel vago, ripeto, è indefinito, ma gli basta lanciare il seme, poi sta al lettore trovare una personale interpretazione dei fatti.

Inoltre un altro tema emergente è quello del rapporto tra intellettuali laici e Chiesa cattolica, un incontro-scontro che viene incarnato da un lato dal protagonista, un pittore famoso del quale non si svela il nome, e Don Gaetano, un sacerdote intellettuale, colto, con gli “occhiali del diavolo”. Un confronto che rimane sospeso, anch’esso indefinito.

Ecco, la sensazione che mi ha lasciato questo libro è quella di incompletezza, di indeterminatezza.

arcobaleno says

...forse arrivando in Paradiso scoprirà che anche il buon Dio non è più quello vero?

Sulla base dei fatti storici, Sciascia costruisce il suo giallo.

Sulle vicende esposte, il protagonista propone una soluzione.

Sui “tre” delitti (*Io confesso, sono affetto da una piccola ma tenace nevrosi da trinità*), il lettore può formulare le proprie tesi.

Perché da un’unica realtà ognuno può concepire una propria soluzione; non esiste dunque una sola verità; così come tutti possono diventare ugualmente sospettabili.

Con la solita lucidità e la congeniale ironia, Sciascia delinea personaggi e fatti di questo “giallo” atipico. Celandosi dietro al protagonista-indagatore, l’Autore congettura e relaziona in prima persona; si presenta come un “pittore in cerca di solitudine e libertà” e si rivela fine uomo di cultura; ma rimane senza nome, come per astrarsi dai fatti contingenti, impersonando l’oggettività e la ragione. Osserva, decompone e restituisce un quadro inquietante e contorto, rappresentato da diversi punti di vista, sfaccettato come per un gioco di specchi.

(Pablo Picasso, *La femme à la collier bleue*, 1941)

Ma, al di là del giallo, con questo breve romanzo Sciascia denuncia, con tratto sferzante e irrisorio, *la fitta trama di inganni e tradimenti*, di ipocrisie e connivenze dell’ambiente politico e della Chiesa: da esso emerge l’effettiva impossibilità di sbrogliare la matassa per trovare il filo delle responsabilità nelle corruzioni del potere: *ministri, deputati, professori, artisti, finanzieri, industriali: quella che si suole chiamare classe dirigente: e che cosa dirigeva in concreto, effettivamente? Una ragnatela nel vuoto, la propria labile ragnatela. Anche se di fili d’oro.*

(*Sembravano ghirigori... serpeggianti. Era come in un disegno di Steinberg*)

Sciascia vi ritrae i suoi tempi, gli anni Settanta, ma appare altrettanto sconcertante leggervi situazioni ancora oggi attuali.

E quel *caserme di cemento orridamente bucato da finestre strette e oblunghie*, con le sue ambigue e inquietanti figure, *al confine del mondo, al confine dell’inferno*, deludente realtà di un immaginato claustrale “Eremo”, diventa espressione sinistra della *dantesca bolgia dei ladri*. Diabolica e grottesca, sopra tutte, la raffigurazione di don Gaetano, dagli *occhi senza sguardo*, dietro a quegli occhiali a “pince-nez” che suscitano, *remoto, imprecisabile, un senso di stupore e insieme di apprensione, qualcosa che ha a che fare con la verità e con la paura di scoprirla*. *Era un caso che li avesse del modello di quelli del diavolo?* (Si allude al dipinto “Sant’Antonio e il diavolo con gli occhiali” di Rutilio Manetti - Siena, Chiesa di

Sant'Agostino, una cui copia si trovava nell' "Eremo Zafer 3", teatro del romanzo. Proprio quella immagine era stata suggerita dallo stesso Sciascia all'Editore Einaudi, come copertina della prima edizione del 1974).

Stefania T. says

Sciascia, oramai, m'è entrato in casa.

Oramai gironzola per casa come un ospite che da tale - ovvero temporaneo, in visita di cortesia - s'è portato lo spazzolino e le ciabatte.

Non so più ricordare com'era la mia vita senza il suo spazzolino e le sue ciabatte sotto il letto, ma so che l'amo - e moltissimo.

Appena lasciato Sciascia, chiunque altro abbia impugnato nella sua vita una penna mi sembra afflitto da cieca, imbecille sciatteria.

Oramai so che, terminata la lettura, ad una prima fase di intontimento (ma...che? Che ha detto? Cosa?) segue quella del silenzio, annullato poi dai dubbi, divorati a loro volta da altro silenzio, questa volta tormentato da ragionamenti pluridimensionali, pluridirezionali ma tutti ugualmente insoddisfacenti pigri ottusi e monchi, altri dubbi, altro silenzio, dubb..silen...dubbi...ma di soppiatto ecco che arriva nel sangue, circola, fluisce la solita nera melassa.

Bobparr says

Pensare che questo testo e' stato scritto nel 1974 ha dell'incredibile. L'ambiente sembra sia stato disegnato dopo qualche anno da Manara nelle Avventure di Giuseppe Bergman. E quel monastero esiste davvero, in Sicilia. O quantomeno uno che gli assomiglia moltissimo: ci sono arrivato per caso, e l'ho fotografato, parecchi anni fa. S. è una persona che faremmo parlare per ore, con quella cadenza sicula e netta, fatta di sottintesi e saggezza. Una bolla fuori dal mondo, questo testo, raccontato con intelligenza e cultura.

Stella kaltsogianni says

Αυτ? το ?βολο συνα?σθημα του να κλε?νεις ?να βιβλ?ο και να αναρωτι?σαι τι ακριβ?ς δι?βασες ε?ναι αυτ? που νι?θω τ?ρα!Οκ ρε παιδ? μου θες να περ?σεις μην?ματα ?τι αυτο? που βρ?σκονται σε θ?σεις εξουσ?ας ε?ναι διεφθαρμ?νοι και ?τι το προσωπε?ο τους σε ξεγελ? και ?τι κ?νουν τις πιο αισχρ?ς πρ?ξεις και μπλα μπλα μπλα.Ναι οκ και η κουτσ? Μαρ?α το ξ?ρει αυτ?.Μ?λλον το κ?ριο μ?νυμα εγ? δε το'πιασα δεν εξηγε?ται διαφορετικ? μιας και ?ταν τελε?ωσε το βιβλ?ο λ?ω δε μπορε? κ?τι δε π?ει καλ?.Που ε?ναι η λ?ση του μυστηρ?ου?Δε χρει?ζεται να αναφ?ρω τ?ποτα για την υπ?θεση την λ?ει ?λη η περ?ληψη.?σο για τους φ?νους?Εγ? δεν ?μαθα τ?ποτα στο τ?λος.Συμπ?ρασμα?: εγ? ε?μαι τ?ρμα μπο?φος ? αυτ? που δι?βασα ?ταν κοτσ?να...

Roberta says

Mi piace Sciascia, tuttavia non conoscevo né questo libro, né il film che ne è stato tratto.

Se anche ogni personaggio o vicenda sono inventati, il livello di probabilità che qualcosa di simile sia accaduto o accadrà nel nostro bel paese è altissimo.

Una congrega di italiani "importanti", cioè il solito branco di politici e prelati, si raduna in un eremo tramutato in albergo per fare esercizi spirituali. Giusto per capirci: almeno 5 di loro fanno arrivare lì le amanti prima delle valigie.

La voce narrante, un pittore che passava di lì per caso e che decide di fermarsi per guardare questo compendio di umanità al lavoro, si trova coinvolto in un'omicidio. La recita del santo rosario diventa pretesto per liberarsi di un partecipante, ma nessuno sa nulla, nessuno ha visto nulla. Il prelato che tira le fila dell'evento è una persona assai colta che si erge ad Azzeccagarbugli: non userà il latinorum, ma filosofi e poeti del passato diventano materia per voli pindarici che alludono a tutto e non dicono niente.

La polizia viene coinvolta, con scarsi risultati. La posizione dei partecipanti al convegno, d'altronde, non lascia possibilità di manovre. Chi ha la forza di mettersi a cercare tra le brutture della classe dirigente? C'è un passaggio che suona più o meno "se indagassi, verrei promosso e spostato". Purtroppo non ho segnato la pagina con la citazione esatta, ma credo di aver veicolato il concetto.

Usando una frase fatta, direi poi che il finale è aperto. In realtà anche qui si rispecchia la cronaca che vediamo tutti i giorni al telegiornale: un fatto, un polverone, l'oblio.

kostas vamvoukakis says

μικρ? πολ? περιεκτικ?.με μεγ?λη δ?ση χιο?μορ .αφορ? αυτο?ς που κυβερνο?v και κρ?βουν τις απ?τες τους π?ω απ? την εκκλησ?α και τους δ?θεν συλλ?γους για πνευματισμο...πολ? ενδιαφ?ρον

ferrigno says

Mistero insondabile

La ragione non arriva a risolvere il mistero: più va avanti la ricerca, più si moltiplicano le domande.

Il tema del racconto è simbolicamente riportato in questo dialogo tra don Gaetano e il pittore.

-Pensi: la scienza... L'abbiamo combattuta tanto! E infine, che scruti la cellula, l'atomo, il cielo stellato; che divida, che faccia esplodere, che mandi l'uomo a passeggiare sulla luna: che fa se non moltiplicare lo spavento che Pascal sentiva difronte all'universo?

-Non mi pare che sia preso da questo spavento cosmico, l'uomo d'oggi. Al contrario.

-E' tanto indaffarato a spostare i confini, come dopo una guerra vinta, che ancora non lo avverte: ma le incrinature già ci sono, da cui si insinuerà lo spavento. E lo spavento cosmico sarà nulla difronte allo spavento che l'uomo avrà di se stesso e degli altri...

piperitapitta says

«Siamo come una carovana impantanata.»

Fino a metà libro mi chiedevo cosa lo stessi leggendo a fare: perché insistere quando qualcosa ti respinge. Asettico al punto che immaginavo tutto grigio e nudo, privo di appigli, monastico, d'altronde la vicenda si

svolge tutta in un eremo. Un eremo di lusso però, l'Eremo di Zàfer, di quelli dove politici e imprenditori, le persone in vista della città, una città non definita, si ritrovano per eseguire "esercizi spirituali" sotto la guida dell'enigmatico burattinaio Don Gaetano.

Fino a metà libro, quindi, una storia priva di orpelli, un linguaggio colto, troppo colto, ricco di citazioni nascoste, di riferimenti artistici - d'altra parte il corpo estraneo alla vicenda, il narratore, è un pittore famoso approdato per caso all'eremo - un vago senso di fastidio, di ipocrisia, di finzione.

Poi, all'improvviso, si accende. E non è solo un omicidio quello che accende la storia, quanto piuttosto la rappresentazione degli intrighi, dei ricatti, delle verità celate, per dirla alla Pirandello, del gioco delle parti. E tutto senza dire nulla. Ma quel nulla detto in maniera chiarissima.

*«Alcun non può saper da chi sia amato,
quando felice in su la ruota siede:
però c'ha i veri e i finti amici a lato,
che mostran tutti una medesma fede.
Se poi si cangia in tristo il lieto stato,
volta la turba adulatrice il piede;
e quel che di cor ama riman forte,
ed ama il suo signor dopo la morte.»*

[Orlando Furioso]

Alessandro says

Sciascia col suo fare pungente, con la sua prospettiva difficile da replicare, col suo umorismo, racconta una storia quanto mai attuale di corruzione e tradimenti, di un potere politico che all'ombra del popolo italiano diventa forte e incontrollabile ed esonda come un fiume che travolge e riesuma il male.

Michael Finocchiaro says

Leonardo Sciascia spent his literary life writing about the mafia shedding light where the cosa nostra wanted to maintain darkness. Todo Modo takes place in his native Sicily, and is a good detective story. Not his best, it is still highly entertaining if not kafkesque in its derision of the reigning Christian Democrats at the time. There is a meeting at a house to which the narrator is invited where the most powerful men in Italy are in presence. In a bizarre sequence of events, kind of like a game of Clue, there are a few mysterious murders and a reluctance to find the killer or killers. The book is fraught with an atmosphere of impending danger and things left unsaid; it is a haunting, but fascinating read.

SurferRosa says

Quei sani esercizi spirituali

Denso e penetrate, "Todo Modo" è un racconto perfetto. Sciascia è sferzante, come solo lui sa esserlo, nei confronti del Potere, in più la sua scrittura tocca qui elegantemente le corde dell'allucinazione e del surreale: alcune pagine del libro rimbalzano di eco buñueliane, in particolare de "L'Angelo sterminatore".

E' proprio di sterminio della classe dirigente che qui si tratta, di autodistruzione del Potere, implosione di

Politica e Religione. Perchè la classe dirigente, nel suo distacco e nella sua autoreferenzialità, dirige il nulla; o meglio dirige se stessa, tesse e distrugge le proprie ragnatele di alleanze, favori, ricatti, raccomandazioni, affari.

Su tutto il racconto incombe l'ombra diabolica di un prete, Don Gaetano, fine e pungente ragionatore, che si definisce rivoluzionario e reazionario, figura ambigua che si nutre di disprezzo per l'umanità ed incarna un vuoto e una sconfitta.

Libro imperdibile, anche per la marea di aforismi che tracima dalle sue pagine, e che sono tante porticine da aprire su sconfinate riflessioni sull'uomo.
